

Appello del leader del Pds perché grandi personalità lavorino a unire i democratici e a candidature comuni

«Apriamo un tavolo unitario per dieci punti di programma per costruire l'alternativa ai proclami di Bossi»

Occhetto: «Se i padri dell'Italia progressista...»

«Chiediamo ad alcune grandi personalità rispettate e amate nel mondo della sinistra, del progressismo, del cattolicesimo riformatore, di costituire un tavolo programmatico. Per disegnare un'Italia alternativa a quella della Lega».

La realizzazione di questo «tavolo unitario» il leader del Pds sta dedicando molte energie in questi giorni, cercando di dar corpo a un'idea che già si era affacciata nei mesi scorsi, quando Vittorio Poa aveva sollecitato il partito democratico della sinistra ad assumere un'iniziativa programmatica.

sponde affermando che «tutto è in movimento. Anche la sinistra. L'altro ieri il Pci avrebbe avanzato una proposta, la avrebbe sottoposta al Psi e agli altri...».

per governare, non per testimoniare all'infinito dell'opposizione. «Che cosa succede, se questa iniziativa avrà successo? Sucedesse che indichiamo dei candidati comuni in tutti i collegi uninominali, è la risposta. Perché altrimenti la Lega - ripete Occhetto - ha già vinto. E andiamo alla battaglia con delle idee forti. E la preoccupazione di uno sfondamento da parte di Bossi è forte nel segretario del Pds».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. Achille Occhetto intende reagire alla pressione del disegno neocentrista, che vuole guadagnare tempo, rimandando le elezioni, illudendosi così di potere sottrarre consensi alla Lega, e con l'obiettivo di bloccare il formarsi di un ampio schieramento progressista di governo, comprendente il Pds, il leader della Quercia ha già più volte ribadito in questi giorni, sin dal discorso conclusivo alla Festa dell'Unità, che le scelte di Mario Segni non devono fermare il progetto di una grande alleanza democratica per assicurare un ricambio vero alla

guida del paese nella seconda fase della Repubblica.

Lo ha ripetuto in un'intervista alla Repubblica, avanzando tra l'altro l'ipotesi di candidature unitarie nel Nord, anche con un simbolo comune, diverso da quello del Pds. Certo la Quercia non intende rinunciare alla propria identità, e considera un bene e un valore per tutta la sinistra la propria forza organizzata, «ma dobbiamo avere l'orgoglio di essere protagonisti», ha detto Occhetto al quotidiano di Scalfaro - a un tavolo programmatico unitario, e anche avere l'umiltà di delegare qualcosa ad altri. Al-

Non è certo illegittimo - argomenta - che forze centriste intendano riorganizzarsi, anche se ciò contrasta platealmente con l'idea di una nuova fase della Repubblica all'insegna di una democrazia delle alternanze. Ma è «una follia» puntare a questo obiettivo con un rinvio delle elezioni. «Perché di qui al momento del voto - dice Occhetto, che non a caso ha apprezzato le parole di Scalfaro - il processo di delegittimazione delle istituzioni andrebbe infinitamente più avanti di qualsiasi tentativo di riagggregazione. E a guadagnarci sarebbe solo la Lega».

Ma Occhetto è anche preoccupato che il confuso accorrere al «centro», soprattutto da parte di «sensali e intermediari» interessati solo a giocare su piccole rendite di posizione, e con una Dc eternamente al centro in grado di guardare sia a destra che a sinistra, ricrei le medesime condizioni politiche che nella prima Repubblica hanno determinato il vecchio consociativismo spartitorio. «I grandi peccatori della prima Repubblica - avverte - non sono nati cattivi, sono il frutto di un sistema. Attenti a non ricreare le condizioni per la nascita di nuovi peccatori».

Nel nome del «buon governo» a «Radiotre suite» Sondaggio a Firenze: voi lo votereste?

Va alla radio il partito di Berlusconi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La ventà è che il progetto è ancora per aria, anche se ha già un nome: «il buon governo», un referente politico: l'area di centro. E, casualmente, anche un riscontro nell'opinione pubblica. Parliamo del partito di Berlusconi, come ormai è chiamato, cioè di quell'embrione a cui sta lavorando il professor Giuliano Urbani e che è già oggetto di curiosità e molte preoccupazioni. Ieri mattina ne hanno parlato a «Radiotre suite» lo stesso Urbani, Giovanni Casareo, Giorgio Galli, Gianluigi Melega, Antonio Pisani: politici, giornalisti e massmediologi insieme, perché è la prima volta che la televisione da strumento al servizio della politica - per catturare consensi a favore di questo o quel politico - diventa essa stessa un partito.

Il partito dell'imprenditoria dove dominante è l'assistenzialismo. Anche se da Milano smentiscono l'esistenza di questo progetto, le cose continuano ad andare per conto loro e «il buon governo» è già stato oggetto di un sondaggio, anche se all'insaputa dei suoi ideatori. A Firenze il giornale di annunci economici locali, «La talpa», appresa la notizia del partito di Berlusconi in quattro e quattr'otto ha organizzato, come è solito fare per svariati argomenti, un sondaggio tra gli inserzionisti. Su un migliaio di interlocutori un terzo non ha voluto rispondere, degli altri circa il 33% si è detto disposto a votare per Berlusconi. Certo è stato un sondaggio casuale, privo di valore scientifico, ma significativo. E non a caso Pisani ha messo in guardia da questi strumenti che possono essere anche manipolati per ottenere risposte mirate.

Una vera e propria rivoluzione è dunque in atto, anche se Urbani si è affannato a ridimensionare il progetto, illustrandolo come se fosse un servizio per il pubblico. Dice infatti il bocconiano che la proposta non arriva dal mondo dei politici ma dagli intellettuali (quasi a tranquillizzare l'opinione pubblica stufo del Palazzo). E soprattutto si rivolge non ai partiti, ma ai cittadini. Di fronte al ciclone che due anni ha investito l'Italia e in assenza di soluzioni «vogliamo discutere di un progetto che affronti il tema del buon governo e del futuro del paese». Come si vede sono belle parole che potrebbero venire pronunciate da chiunque abbia un minimo di attenzione per l'attualità.

Ma detto ciò è sorprendente che a Firenze gli intervistati a scatola chiusa si è espresso a favore di un tal partito, senza conoscerne programmi (che non ci sono), uomini (che non si vedono), semplicemente per la forza dell'immagine che Berlusconi si è crato con il suo sistema mediale. «In Italia la democrazia - ha osservato Casareo - è stata fondata sui partiti di massa che mobilitavano l'opinione pubblica su certi progetti, ma che anche raccoglievano e mettevano in circolo opinioni e volontà della gente. Tale rapporto è ormai in crisi per tutti i partiti non solo in grado di svolgere questo ruolo. Possono davvero farlo i media al posto dei partiti di massa?». La Fininvest, che come ha ricordato Melega ha ora una posizione dominante nel mondo dei media, vuole farlo, tenta di farlo, anche in assenza di una regolamentazione (che esiste invece in America) dell'intervento dei media nelle campagne elettorali.

Questo è il nocciolo della questione: la vera novità che sta dietro il «progetto del buon governo»: prima i partiti si servivano dei media per raccogliere consenso intorno ai propri interessi. Ora il gruppo mediatico fa da sé, assume in proprio la funzione che era di altri (partiti o gruppi di interessi diversi) che comunque hanno mandato in Parlamento loro uomini), cioè raccogliere consenso intorno a se stesso per appoggiare l'uno o l'altro che garantisca condizioni di attività convenienti. Siamo così arrivati al capovolgimento delle regole fin qui conosciute.

Poi Urbani però precisa: «Una delle nostre priorità è la ridefinizione degli interessi nazionali, il che vuol dire distinguersi nettamente dalla Lega. Per far andare avanti questo progetto Urbani suggerisce la costruzione di un'adeguata maggioranza parlamentare, centrista. Punto. Di più non dice, ma si sa che a questo ci stanno pensando altre teste d'uovo di Anore, che nelle scorse settimane si sono riuniti per cominciare a porre concretamente le basi del progetto».

Intanto Vittorio Sgarbi, all'infuori onnipotente di Berlusconi (o come ieri è stato definito durante la trasmissione: «il grande fratello»), sta andando in giro per il centro e sud d'Italia per organizzare liste sponsorizzate dal biscone. La scelta dell'area di espansione non è casuale, gliela aveva suggerita anche il capogruppo dei deputati leghisti Maroni: «Quella è l'area giusta per ottenere consensi, presentandosi come

deguata presa di coscienza delle conseguenze connesse ai cambiamenti sociali, politici, culturali in atto» e, quindi, di rafforzare l'unità nazionale contro le «forze secessioniste» contribuendo a ricostruire «l'ethos della convivenza democratica». Ed ha confermato, dopo aver ricordato che al centro va posto come «prioritario il bene comune» contro i fenomeni devastanti del neocorporativismo e di chi vuole dividere l'Italia in tre parti con riferimento alle Leghe, che i cattolici devono confrontarsi su questi problemi «alla luce degli apporti che possono provenire da altre culture politiche».

Ma ecco che contro queste «aperture», interviene il card. Giacomo Biffi che, non solo, riafferma «l'unità dei cattolici come garanzia di identità». E, pur ammettendo che «non è detto che il cattolicesimo politico riesca a farci uscire dalla presente congiuntura», esprime il «dubbio che ci riesca qualcun altro» anche perché l'alternanza potrebbe portare ad «un polo guidato dagli incorreggibili comunisti comunemente».

Insomma, per Biffi non c'è che il «centro».

IN PRIMO PIANO

Conclusi a Torino i lavori della Settimana sociale Mons. Nonis: non si può più raccomandare per chi votare. Ma il cardinale: unità politica contro gli incorreggibili comunisti

«Libertà di voto per i cattolici». Ma Biffi dice no

Il vescovo di Vicenza, mons. Nonis, ha sostenuto, a conclusione della XLII Settimana Sociale, che «prima si poteva raccomandare ai cattolici per chi votare» ma oggi è divenuto difficile di fronte alla frantumazione politica dei partiti. La nuova stagione della Chiesa con le sue «aperture» illustrata da mons. Charrier. Il card. Biffi, invece, riafferma «l'unità dei cattolici» contro «gli incorreggibili comunisti».

Grandi aperture alla Settimana sociale a Torino, ma da Biffi arriva un nuovo appello all'unità politica contro gli «incorreggibili comunisti».



DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

TORINO. La XLII Settimana sociale, i cui lavori si sono conclusi ieri al Teatro Valdocco dopo cinque giorni di dibattito anche vivace, ha indicato ai cattolici «più libertà nelle opzioni politiche», come ha dichiarato il vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, nella conferenza stampa tenuta a conclusione dei lavori subito dopo aver tenuto l'ultima relazione della giornata incentrata sul tema «La Chiesa italiana tra dimensione locale e vocazione universale». È stato lui a farsi interprete di una spinta di fondo emersa dalla maggioranza dell'assemblea, rispetto alla linea della presidenza della Cei rivolta ad appoggiare, invece, un'operazione moderata di centro con la nuova Dc e con il recupero di Segni.

chiarezza mons. Nonis - potevamo raccomandare, sia pure con parole sfumate, l'unità politica dei cattolici per una scelta che c'era», alludendo alla Dc. «Oggi, invece, dovremmo raccomandare l'unità politica della quale nessuno può dire se ci sia, che cosa sia, se sia ancora possibile di fronte alle diverse posizioni che i cattolici hanno assunto». Sollecitato, a questo punto, a precisare se sia oggi possibile un libero voto dei cattolici, mons. Nonis ha risposto: «Una libertà di fondo dei cattolici che vogliono operare davvero come tali, con consapevolezza e serietà di opzioni, non è mai mancata». Ed ha precisato molto significativamente: «Io non ho nessun diritto di togliere la denominazione di cattolico al credente che in coscienza ritiene».

va di militare in schieramenti diversi dalla Dc. Penso che oggi questo spazio di libertà stia per allargarsi, anche se non solo un fautore, almeno a titolo personale, della diaspora, della dispersione, della polverizzazione dei cattolici». Ed ha osservato, a proposito, che «i cattolici sentivano il dovere di riunirsi in schieramenti perché non ignorano che nella diaspora non avrebbero nessuna significazione là dove si fanno leggi e dove si governano le strutture». Ha aggiunto che «a farmelo pensare, rispetto a quanto pensavamo ieri, è intervenuta la forte crisi delle forze partitiche, l'identità delle quali è oggi

cost poco chiara come in Italia non è mai stata». E si è, quindi, chiesto come segno, a suo parere, dello smarrimento in cui vive il Paese: «Che cosa vuol dire oggi essere socialista, che vuol dire essere democristiano o popolare, che cosa vuol dire essere comunista? Ed è per la mancanza di questa idea ben

«Falange» Minacciati Occhetto e D'Alma

A Roma tre giorni di convegno nazionale sui grandi temi della politica La sfida della Sinistra giovanile «Ora vogliamo contare anche noi»

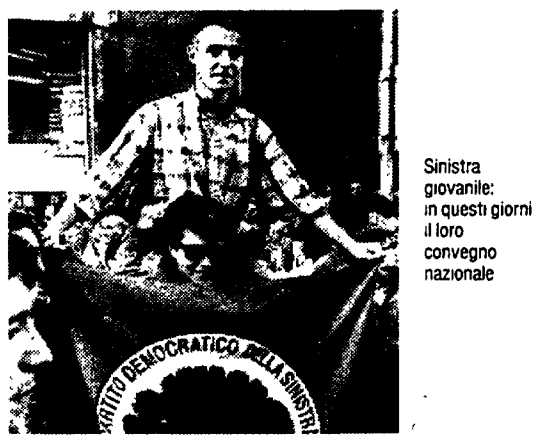
ROMA. La Falange armata minaccia il segretario del Pds Achille Occhetto e il capogruppo dei deputati della Quercia Massimo D'Alma. In una telefonata all'Adn Kronos, alle 14.22 di ieri, una voce anonima preannuncia che «la loro storia personale e politica è pressoché giunta al capolinea. Non permetteremo - prosegue - l'autore del minaccioso messaggio - che li si faccia durare fino alle elezioni, perché in questo caso l'inferno di questi giorni assomiglierebbe per loro a un breve tunnel ferroviario». La telefonata, proveniente da un nastro registrato, prosegue in una sequenza di farneticanti accuse e conclude: «Basta ascoltare Occhetto e D'Alma perché le bugie acquistino subito il suono della verità e la verità il suono delle bugie».

In tre giorni di convegno nazionale, che si concluderà oggi presso la sede storica di Frattocchie, ragazze e ragazzi «a sinistra» hanno fatto il punto sulla questione giovanile. È il momento di mobilitarsi, prima che le elezioni definiscano un nuovo assetto della società «senza tener conto delle nostre necessità», affermano. E lanciano le proposte della Sinistra giovanile, sfidando la Lega.

interessante che emerge dalla radiografia dei giovani è la polverizzazione di un'identità generazionale. Come gli anni Ottanta hanno frantumato la collettività in un insieme multiforme di mode e culture, un procedere orizzontale che ha separato e, cosa più grave, creato una sorta di subaltermità dei giovani, rendendoli vulnerabili ad attrazioni fatali verso il craxismo, prima, e il leghismo, adesso. Già, la Lega. Un fantasma minaccioso che ricorre più volte nel corso del dibattito. Fu da capoverso alle frasi, sbucca fuori da note a margine, insomma rende inquieti al punto di parlare di «questione settentrionale». Inutile demonizzare Bossi, meglio scendere subito al confronto. Se è vero che la maggior parte delle denunce politiche fatte dalla Lega sono condivisibili, il disaccordo viene fuori evidente nelle soluzioni da adottare: la malasanità non si combatte con una privatizzazione selvaggia ma con una sollecita e attenta riforma, l'economia si

risana con un fisco più giusto e non incitando alla rivolta, il disservizio sociale si ricomponde con la ricostruzione di un nuovo stato sociale. Progettualità, ecco la parola magica che la Sinistra giovanile riscopre nel suo significato più concreto. Voglia di fare che non si esprime solo verbalmente ma con scadenze precise, la prima delle quali è per il 30 ottobre, quando nella capitale verrà convocata un'assemblea di tutti gli eletti nelle passate amministrative e i candidati delle prossime alla presenza di Massimo D'Alma, mentre a cavallo fra il 31 ottobre e il 1 novembre si sta preparando un incontro tra le varie associazioni e i movimenti giovanili. L'obiettivo è far «esplosare» la questione giovanile, l'unica in grado di assorbire in sé tutto il malessere diffuso della nostra società. Sugli uomini di domani cadrà infatti tutto il peso di una gestione sbagliata del governo, le conseguenze di un disastro politico che intaccherà la previdenza, ha già abbondantemente

segnato una fase di precarietà del lavoro e non tutela affatto i diritti dei ragazzi. Facendo leva su questa condizione comune e sull'esperienza del dissenso già espresso negli anni Ottanta, la Sinistra giovanile conta di promuovere un movimento vitale e capace di iniziativa, pronto ad attivarsi negli Atenei e presso i Comuni, dove la nuova legge elettorale accentra il potere nelle mani del sindaco e della giunta. Qui, dunque, bisogna insistere per far entrare in capitolo la voce dei giovani, promuovere colloqui con i neo-candidati a sindaco, farsi garantire una partecipazione



Sinistra giovanile: in questi giorni il loro convegno nazionale

alle decisioni politiche. Per un'azione così capillare i ragazzi non fanno castelli in aria: bisogna reinventare un nuovo modo di riorganizzarsi perché le vecchie strutture non reggono di fronte a necessità polivalenti. Ci vuole fantasia per costruire sul posto le opportunità richieste. Attraverso la politica si può cambiare e - come ricorda il deputato piadissimo Massimo Brutti concludendo la prima tranche di interventi mattutini - finire di demolire quel sistema di corruzione che la magistratura ha decapitato ma che non ha il compito di sostituire con la formazione di un nuovo governo.

Area politiche femminili, Area riforme politiche sociali della Direzione del Pds, dell'Unione regionale Emilia Romagna, della Federazione di Bologna

Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutte e tutti

- Elisabetta Addis, Gavino Angius, Daniele Archibugi, Laura Balbo, François Ballestrero, Vittorio Capocchi, Giuseppe Casadio, Anna Catasta, Elena Cordoni, Claudio De Vincenzi, Emilio Gabbaglio, Patrizia Ghedini, Giorgio Ghezzi, Ermanno Gomeri, Antonio La Forgia, Francesca Molino, Fabio Mussi, Laura Pennacchi, Antonella Picchio, Carla Ravaoli, Claudio Saltarini, Livia Turco, Gian Luigi Vaccarino.

conclusioni Achille Occhetto



Bologna, 8-9 ottobre 1993 Palazzo Marescotti - Brazzetti, via Barberia, 4 Multisala, via dello Scalo, 23